



DIREZIONE: — Camerata dei Grandi — MONDRAGONE.

— Abbonamento annuo L. 3.00 — Semestrale L. 2.00 — Numero separato L. 0.15 —

Esito del 7° concorso letterario

Fra i vari lavori presentatici per il concorso indetto dal nostro giornalino nel primo n. di quest'anno; del primo gruppo è stato preferito il signorino X, brama restare ignoto, il cui lavoro sarà quanto prima pubblicato; del secondo gruppo è riuscito primo il signorino Pietro de Paolis, alunno di III ginnasiale: qui appresso ne pubblichiamo il lavoro. Ai signorini vincitori sono stati inviati i premi promessi.

Indichiamo intanto il II concorso, termine il 20 marzo. Ognuno de' nostri lettori può presentare lo svolgimento di un tema qualunque a suo piacimento. Di tutti i temi che ci saranno presentati saranno scelti i tre migliori, i quali verranno alla loro volta pubblicati nel giornalino e premiati.

I premio. — « Per monti e per valli » Un elegante volume legato in tela rossa con ornamenti in oro — Racconti del ch. prof. Alfieri.

II premio — Una splendida collezione di ventidue cartoline cinesi, con rispettivi francobolli timbrati a Shanghai.

III premio — Cinque artistiche cartoline a colori di quadri classici.

Il mio ingresso in collegio

La carrozza s'avanzava lentamente: gli elci secolari del lungo viale parevano proteggermi colle loro lunghe braccia, ed in quell'oscura serata di Novembre, producevano in me l'effetto di trovarmi in un convoglio, che rapido attraversi un'oscura galleria. Ma un non so che di bianco come neve spicca su in cima alla salita... che sarà mai? La carrozza vi è quasi giunta, e distinguo finalmente la statua della dolce fanciulla di Iesse, in atto di colei che dispensa grazie e consolazioni. A quella vista l'anima mia provò una gioia pura, e mi sentii alquanto sollevato dalla mestizia che per tutto quel giorno m'opprimeva, per il distacco dai miei cari.

In verità, per me il collegio era stato fino allora una cosa astratta; me l'immaginavo come una punizione per i ragazzi cattivi: ed io ora nell'entrarvi mi sentivo oppresso da un timore vago, indefinito. Pensavo infatti che quella sera non avrei più cenato colla mamma e colla mia sorellina, e che dopo non avrei più giocato con lei su quel soffice divano... non avrei più sentito ripetere la sua lezione di storia sacra, nè con lei avrei più recitato le preghiere della sera vigilati da quella governante così burbera, ma in fondo, poveretta, così buona.

Il ricordo delle preci recitate alla mia Madonnina di porcellana, innanzi a cui la lampada ardeva ogni sabato e i fiori sempre freschi e olezzanti facevan corona, mi procuravano un senso di mestizia e di sollievo ad un tempo. Il pensiero della bianca Vergine che pochi minuti prima avevo contemplato in cima al viale messa là come per benedire noi tutti che entriamo in collegio

a compiere i nostri studi, si fuse col pensiero del piccolo santuario domestico come due idee che producano una medesima gioia ed un'unica speranza.

E la mamma? A questo nome dolce e soave mi sentii stringere il cuore, nel pensare che quella sera non avrei ricevuto il suo saluto insieme al bacio di perdono e di pace.

Questi pensieri mi passavano per la mente, quando la carrozza giunse finalmente al portone del collegio. Discesi, entrai in un cortile immenso, poi in un portico che mi sembrava una serra, coperto com'era di vetri, ed infine in un salone dal soffitto alto alto. Mi muovevo quasi come un automa, senza saperne il perchè, e mi facevo condurre dove volevano. Non ricordo bene ciò che avvenne dopo; rammento soltanto che non volevo distaccarmi da mia madre, e che lo feci malvolentieri, dopo essermi fatto promettere che mi sarebbe venuta a trovare ben presto.

Entrai quindi nella sala da studio insieme a tanti altri ragazzi, ma nell'udire il rumore delle ruote della carrozza che s'allontanava sentii come un fremito per le membra. Essa portava lontano mia madre, l'angelo tutelar della mia infanzia.

P. DE PAOLIS

Alunno della III^a Ginnasiale

Un giuoco ogni tanto

Palla avvelenata.

Stabiliti i giocatori, il capo di questi tirerà una palla (se si può grande) in alto.

Colui che riuscirà a prenderla dallo stesso posto in cui la palla è caduta, la tiri per colpire un altro giocatore qualsiasi; se lo avrà colpito, questi morirà, e quindi cesserà di giocare; ma se ciò non avverrà, colui a cui la palla è stata tirata continuerà ad essere giocatore.

Tutti di nuovo cercheranno di prendere la palla tanto se un giocatore è stato colpito, quanto se non è stato colpito; è dallo stesso posto in cui la palla si sarà fermata, colui che l'avrà presa la tiri o ad un altro dei giocatori o allo stesso; se lo colpirà, questi uscirà dal giuoco e la partita continuerà regolarmente, altrimenti si continuerà come sopra.

Caudinus.

Per il conte Negrone

Ospite graditissimo è tuttora fra noi il bravo Negrone, il quale, non ostante la convalescenza di un tifo che lo costrinse a sessanta giorni di letto (una quaresima e mezzo... in anticipo) non ha voluto venir meno all'ufficio che con tanta cortesia ed amorevolezza, premura ed arte si è offerto di disimpegnare fra noi da oltre quattro anni:

quello di capocomico. E non dico capocomico per eufemismo ma per semplice amore alla verità.

Perchè nella lunga stagione che precorre il Carnevale egli con alacrità ed entusiasmo dirige le prove, sceglie e studia con gusto ed intendimento finissimo i libretti, e non lascia, ove gli sembri opportuno, correggerli e subordinarli all'indole degli attori della sua... compagnia. I quali educati a quello spirito moderno che informa il teatro di oggi, a quella disinvolta e composta schiettezza fanno una bella corona nel nostro palco all'ottimo amico. Essi non declamano perchè sentono, non recitano, ma parlano perchè si trasfondono nella « persona » che devon sostenere. Merito di certo non piccolo, quando si ponga mente al modo inveterato ormai in quasi tutti gli educatori o convitti con cui gli alunni sostengono le loro parti. Ed è per questo che la Serata di Domenica, con « I due blasoni » segnò il culmine dello scorso Carnevale.

Io credo che non sarebbe disutile in uno dei prossimi numeri del periodico, rifarsi da capo e intraprendere uno studio sull'efficacia della scuola del Negrone, e segnare le pietre usiliari di questo tirocinio, il quale ha la sua meta in « Vecchio e nuovo mondo ». E se il Barone de' Vetti, e De Merlotti si distinsero tanto nella *soirée* del 21 Febbraio va del loro trionfo molta gloria al Capocomico il quale non è un dilettante, ma un critico e un osservatore della drammatica d'oggi.

Il Novelli ha certo contribuito (e questo gli fa grande onore) alla esplicazione dell'arte sua; ma il Negrone però è non un virtuoso imitatore della scena, ma un originale nella psicologia e nella creazione del personaggio. Del che fanno fede i suoi smaglianti monologhi cui dà un'impronta nuova e personale. Egli pur conoscendo in tutte le sue angolosità la tecnica sussidiaria della recitazione, e valendosi a suo talento di tutti i mezzi che questa può offrirgli, cela l'arte con l'arte, per cui non è sulla scena un artista che fa Luigi XI o un caratterista che fa Mister Faustini, ma Luigi XI, Mister Faustini egli assimila e ci ridona.

Avrei desiderato, fermarmi alquanto sulla fulgida Collana dei suoi monologhi, ma già vedo il proto iniquo con delle forbici... per cui oportet silere. Ma mi sfogherò a suo tempo.

Adesso, mi permetto a nome della Direzione del « Mondragone » la quale accoglie ufficialmente i sensi di tutti i Convittori ed in ispecial modo di quelli della camerata dei grandi, di ringraziare profondamente e con riconoscenza l'amico, l'artista, l'ospite nostro amatissimo con l'augurio e con il desiderio che ancora l'anno venturo ritorni ad allietare i nostri trattenimenti carnevaleschi e a trasfonderci nell'animo germi sani di arte.

TIGELLIUS

Ricorrendo il 19 Marzo p. c. l'anniversario della morte del r. p. G. Vitelleschi, il prossimo n. sarà dedicato esclusivamente alla sua cara memoria,

Cronaca

Il Carnevale è morto come un gaudente soffocato dai fumi dello Champagne, tra i trilli dei violini in un veglione: è morto ebbro di gioia; con uno scoppio fragoroso d'ilarità. Che Caronte gli sia cortese nel tragitto per il regno buio. Cominciamo:

Domenica 14 Febbraio. — La filodrammatica del Circolo « Studio e Arte » di Frascati con a capo il valoroso Prof. Meozzi ci offrì una serata piacevole e felice. « Il Conte di S. Germano », un vecchio dramma francese à sensation, pur mancando come lavoro drammatico di un'ossatura impostata, se non nella nuda realtà, nel mondo almeno non vaporoso della verosimiglianza è un cumulo di allettamenti di scena, di commozioni, e se vogliamo di anomalità, che se non appaga la mente, tien desto dell'uditorio grande e piccino l'ansia e gli affetti.

Il protagonista, prof. Meozzi, espresse con forza di passione e gesto la sua parte, e nel suo paterno dolore ebbe atteggiamenti e scatti mirabili, dai quali trabocca l'esuberanza della sua angoscia: il Cicinelli fu un odioso tiranno che nello sfarzo delle sue sale e delle sue ricchezze sconti l'amarezza del rimorso. E in mezzo al drammatico contrasto, che è nucleo dell'intera composizione, tra il M.se Scilione ed il Conte è il sorriso ingenuo e candido del piccolo Giovanni: un tenue raggio di sole in fitte tenebre. Marcello fu ben sostenuto dal Buazzelli: Becherino, che è a rappresentare nel dramma un residuo del classico parassita, fu con molto garbo interpretato dal Gentili. Bene anche gli altri.

Si chiuse il trattenimento con una lepida farsa « il figlio di Spartaco » nella quale avemmo campo di ammirare la scioltezza signorile ed elegante del bravo Gentili G. Applausi a più non posso.

Mercoledì 17 Febbraio. Il Sipario si avvolge lentamente intorno a se stesso, e tra un mormorio impaziente lascia al pubblico sgombrò il palco. Ed eccolo nella aristocratica compostezza del *frak*, nel franco suo modo e spigliato il valente dicitore dei monologhi, la stella della nostra stagione, il carissimo Negroni. Con le « Solite due parole » una storia semplice e attraente della sua lunga malattia: un saluto amichevole al pubblico dopo un anno. Manco a dirlo, fu un trionfo. E poi (suoi discepoli) si presentarono sul palco i grandi: questa volta abbiamo una commedia dialettale, una felice versione in napoletano della famosa « Don Papirio Tondo » una satira della bestialità decorata.

Vincenzo Fabbrocino fu un caratterista di grazia e di arte, ed ottenne con tecnica di recitazione, effetto pieno e sorprendente un habbeo presuntuoso ed umiliato, come meritava. Camillo Ventrone, un pseudo-cantiniere, seppe di questo ritrarre il rustico tatto e del gentiluomo il dignitoso contegno con una vena ed un brio da far svegliare... anche i ritardatari della levata.

Mario Fabbrocino fu un attaccabrighe, e fece della speculazione tanto come oste quanto come artista, giacché e' ricevette in dono taverna e applausi.

Bene Carlo D'Avalos: in carattere quel « chiattuto » di Bruno e ottimamente *Ottavino* (che non prese né stecche né papere e nemmeno cappelli): Vincenzo Cortesi tartagliò e balbettò con discrezione e grazia: Arturo Paladino andò con celerità di corriere: il Conte Caracciolo visse nella parrucca brizzolata e nella persona aiutante di Franz: Giulietto nelle note sopravvive di Alberti.

Poi ci si ripresentò a esilararci con lo starnuto l'inarrivabile Negroni, che in quel suo *ecciu* trasfuse un mondo di squisitezze e di bravura. Agli applausi seguirono le prime note del preludio al *Vaudeville* « Mosca Cieca ». Una musica italiana nell'anima, e fatta a posta per esser intesa anche dal tenore Paladino che rinforzò della sua voce i cori. Graziosi i contadini e bravi gli studenti che nel terzetto si distinsero. Un inglese impalato come... un cane turco, manso e lungo come un baccalà in Quaresima, biondo al pari di Febo Apolline fu Vincenzo Fabbrocino: Cortesi un Calandrone « non plus ultra » e Saviano, in carattere, un buon diavolo burlato. L'orchestra fu egregiamente diretta dal prof. Mancini, e il p. Ministro ebbe cura dell'istruzione drammatica.

Sabato 20 Febbraio. — Oggi tocca ai mezzani: rappresentano la classica commedia che due secoli or sono Carlo Goldoni traeva dal suo popolo ritemprandola in una lunga e proficua meditazione, ed essa ritorna a noi sempre giovine e viva. « Il

Bugiardo » è un episodio attinto alla quotidiana attività cittadina e, come è nato, dal popolo si svolge sulla via dove torreggiano i luminosi palazzi della regina dell'Adriatico; si svolge tra un voci di gondolieri e un viavai continuo. Questa che è una commedia di psicologia, prettamente di carattere presenta non lievi difficoltà di tecnica, e richiede per l'interpretazione l'abilità d'un grande artista: pure i mezzani la condussero discretamente e Lauretti fu un Lelio non disprezzabile benchè mancante di colore e di energia.

Meglio Amat, Sa'atucci, Parlato, Marcello S.: benino anche gli altri. Ma le sorti della serata furon restaurate con quel fascino col quale il prode Negroni si cattiva l'animo del pubblico presentandogli con uno dei suoi monologhi. È il « Saluto », una conferenza umoristica tutta spirito e sparsa di osservazioni acutissime, detta con una squisitezze senza pari: è inutile dire quanta festa si facesse al nostro capo-comico. Dopo un breve intervallo incominciò « Telemaco il disordinato »: una farsa eseguita a perfezione quando si pensi che vi prendevan parte Negroni, i Fabbrocino e Camillo Ventrone.

Domenica 21 Febbraio. — La Compagnia drammatica della camerata dei grandi, sotto l'egida del valorosissimo, rappresenta « I due blasoni » il cavallo di battaglia di Oreste Calabresi. E nella commedia che si riannoda attorno ad un matrimonio e che è il trionfo della società borghese e denarosa sulla decrepita aristocrazia quasi fallita, ammirammo la composta e caustica mordacità dello spirito francese, il brio animoso della satira da salotto antica e non scollacciata al lubrico triviale della *pochades*.

Mister Faustini giunto fresco fresco da Chicago, un Americanissimo e quindi un affarista pieno di senno pratico fu sostenuto dal nostro Negroni che oltre ad essere un brillante e un caratterista di primo ordine, figlio di un libero stato non può vivere nelle pastoie e nelle ipocrisie dell'etichetta Parigina. e col suo accento inglese si bisticcia e si riappattuma finalmente col Barone dei Vetti. Il quale è un idolatra dei suoi odi, un rampollo feudale del suo Cuniberto, un vecchio millantatore elegante e inguantato che sprezza alla medio evo, la democrazia, che non parla che di albero genealogico, araldica e di blasoni con un r grassa... più di quella dei Parigini. E Ventrone fu un meraviglioso Don Massimo. Accanto a lui figura sia pure rimodernata è imprescindibile tipo dello scroccone, che da Plauto e Terenzio ai giorni nostri ha subito con l'uomo mille cambiamenti, conservandosi come quello nel fondo sempre lo stesso. E così nei « due blasoni » il parassita non è il volgare affamato delle plautine, ma il disinvolto De Merlotti, il quale ha smesso la vecchia toga e ha indossato il suo *smoking*, e si è munito di un fido monocolo! Il cavaliere d'industria vede che ai Vetti è un poco da succhiare e si attacca all'industriale e con mille dollari va all'...altro mondo per far la sua fortuna. Sciolto, libero, sicuro, corretto in questo personaggio, fu Vincenzo Fabbrocino, che con Ventrone, dopo il capo comico, è uno degli astri del nostro teatro. Si distinse nel Luigi, Mario Fabbrocino, e nel Rodolfo Carlo d'Avalos, Cortesi fu un fiavo e lungo Stephenson e il fido Paladino ricevette con molta pazienza credo 8 servizi da the per la miss. sposina. Bruno un *grum* rubicondo e fresco. Scenai e costumi sfarzosi: e questa fu la grande serata del Carnevale Mondragoniano: esito lusinghiero e trionfale.

Poi i lilipuziani nostri pigmei con un affiatamento, con una tranquillità singolare recitarono « La Statua di Paolo Inciada » Starita col suo sgambetto e il suo intercalare fu un Brigadiere degno di Vattelapesca e del suo sindaco Claudio Marcello. Il quale con una sicurezza e un'ignoranza paradossale sputò una filatessa di bestialità facendo ridere l'uditorio di cuore.

Benissimo Datti e i popolani, e bravo anche il Filiziani.

Lunedì 22 Febbraio. — Ah! siamo agli sgoccioli: « ...il Carnevale è per morire anzi è quasi morto » (1)!

« Una famiglia di Martiri »: un elaborato dramma del P. Enrico Valle, di Metastasiana fattura, dove non manca il movimento della passione e l'armonia del verso.

Epoca imperiale del periodo Costantiniano. Camillo Ventrone e Vincenzo Fabbrocino furono, bene s'intende, gli eroi della serata: questi ebbe nel suo dolore e nel suo affetto atteggiamenti e scopi che lo rivelarono anche osservatore e studioso razionalmente della recitativa: quegli seppe modulare canoramemente la voce e regolare il gesto alla patetica parte di figlio e di fratello. Faustino fu in Salvatore Marcello un piccolo martire risoluto e coraggioso benchè tenero fanciullo, e risplendette di grazia

infantile sul fondo triste dell'episodio sul quale inneggiava lo spirito malvagio e superbo del romano prefetto, che degnamente fu sostenuto da M. Fabbrocino. D'Avalos trasfuse alquanto espansione di amorevolezza nella parte di Publio, così pure Cortesi fu un fedele Artesio: Paladino un tonante sacerdote degli idoli. Ma quando tra canti liturgici dei Catecumeni Severo, Silvano e Faustino in un fascio di luce, come in un nembro luminoso e fulgente ascesero con le palme del martirio al cielo, un applauso unanime e prolungato echeggiò per la popolosa sala, e coronò la catastrofe della composizione.

Poi si replicò « Mosca Cieca », e questa volta se ne ebbe una esecuzione assai meglio riuscita e con le ultime note del coro, tra i battimani si chiudeva la serie dei trattenimenti carnevaleschi di quest'anno.

Prima di finire mi piace ricordare i signorini Fraz, Telesio E. e Ciampa M., che si volentieri e con non piccolo loro sacrificio prestarono l'opera loro di suggeritori nelle prove e nell'esecuzioni.

Musica. — Oltre l'operetta « Mosca Cieca » l'orchestrina del circolo *Studio ed Arte* di Frascati, diretta dal M^o Cav. Augusto Panizza eseguì nelle serate 14, 20, 22 uno scelto e svariato programma di musica. — La sera poi del 21 il Sig. Vincenzo Tanlongo ed alcuni amici suoi Zalenski, Stabile, Tumminello con vera squisitezza d'arte e di voci ci cantarono una « Barcarola »; « Pari siamo » del Regoletto; « la Preghiera » Souve ed una genialissima composizione del De Luca palermitano. — Il 22 infine il Sig. G. Ventrone ex convittore, destò la più viva illarità con la macchietta « Conte Frik » ed il Sig. Leonori ci cantò con molto gusto un pezzo della Carmen — Bizet.

23. Ultimo giorno di Carnevale. — La mattina troviamo tutto coperto di neve e quindi smettiamo l'idea di una escursione in tranw per i castelli romani. Il tempo verso le otto si rimette e noi parte a piedi, parte in carrozza, parte in tranw perveniamo a Castel Gandolfo e ad Albano. Quivi refocillati alquanto facciamo ritorno al nido. La sera al pranzo imbandito in salone, una buona parte degli alunni vi prende parte in maschera. L'allegria ed il buon umore vi regnò sovrano.

24. Le Ceneri. — Alle 7 1/2 si compie nella Cappella la sacra cerimonia. — Alle 8 1/2 si trasportano i tavolini nella sala grande di studio e così ricomincia la nostra vita ordinaria e laboriosa.

25 Febbraio. Il Sig. Cimadori disse nell'aula di Studio del nostro Collegio una Conferenza Dantesca sul C. XI del Purgatorio, con ispirazione ed entusiasmo.

« Non vi attendete da me un'esegesi peregrina: quanto dico è frutto d'impressione che sul mio spirito ha esercitato la lettura di grandi Commentatori ». E la sua infatti non fu una chiosa originale si bene una drammatica recitazione con intendimenti estetici i quali vanno innanzi alla critica storica.

Molto affetto e sentimento: voce schietta, gesto composto ed esatto: riscosse applausi.

Visite. — Notiamo alcuni de' spettatori alle nostre rappresentazioni drammatiche. — P. pe P. ssa d'Arsoli, D. Marcantonio Brancaccio, M. se e M. sa d'Ayala Valva, M. se Muti-Bussi, Duca di Serracapriola, M. se e M. sa Malenchini, M. se e M. sa Balduino, M. se Brancaccio, Donn'Anna d'Avalos, C. ssa Morosini, C. ssa Mocenigo, C. te e C. ssa Zileri del Verme. C. te e C. ssa Vannicelli, C. te e C. ssa Giacchi, C. te e C. ssa Galeotti della Ciaia, Sig. na Pulejo di Cassibile, C. te Brunori, Sig. na Brunori, C. te Datti, C. te Vincenzo Fani, Sig. ra Franz, Sig. na Silenzi, Sig. na Falsacappa, C. te Antamoro, Sig. ra Filiziani, Cav. Filiziani, S. ra Mosca, Sig. de Paolis, Sig. Tommaso Keen, Sig. ra Pace, Sig. Gennaro Fabbrocino, Cav. Ventrone, Sig. ni Pasquale e Giuseppe Ventrone, Sig. Vincenzo Tanlongo, Sig. re Fornari, Sig. ra Lorenzoni, Sig. Galanti, Avv. Falconi, Sig. e Sig. ra Raffai, Sig. ra e Sig. na Cortesi, Sig. ra e Sig. na Zuccala, Sig. ra e Sig. na Valenzani, Cav. Saviano, Abate Pellegrini, M. gnor Cerretti, M. gnor de Felice, Can. Pio Alessi, M. gnor Vattuone, Can. Curzio Mancini, D. Tito Anastasi, P. P. Lazzarini, Corsetti, Bovini, M. o Panizza, Sig. ne Cerretti Sig. e Sig. ra Cerquetti, Sig. e Sig. ra Capuzzello, Sig. ra Macozzi, Sig. ra Reali, Sig. re de Mattia, Sig. Montani, Sig. re Santangeli, Sig. ra e Sig. ne Carisio, Sig. ra Cherubini, Sig. re Formilli, Sig. Seghetti, Sig. Picco, Sig. Santangeli, Sig. Cortini, e molti altri, de' quali ci sfugge il nome.

Le più vive condoglianze al nostro compagno Attilio Pozzi Tittoni, che il giorno 18 u. s. alle ore 0,50 perdeva in Roma il caro suo zio Sig. Achille Dario Pozzi ed al Signorino Alfredo Maresca Serracapriola che il giorno 4 del c. perdeva a Napoli la nonna Duchessa Francesca della Salandra.

Piccola posta.

A. M. Forlì. — Ammiro la sua previdenza. Desidera cinque mesi per compiere quel gran lavoretto... È vero « che chi va piano etc. » ma è anche vero che « sero venientibus ossa ».

M. se S. F. Napoli — Finalmente ho trovato tutti i numeri del I e II anno: glieli spedisco: qualcuno è un po' sciupato, ma sappia che sono molto rari.

R. P. L. C. Roma — La ringraziamo di nuovo del suo bel regalo.

A G. Lucca. — Ho scritto, stia bene.

C. e K. Padova. — Ho ricevuto - grazie- valete.

Osservatorio Meteorologico di Mondragone

Gennaio 1909 — Decade III.^a

Barometro a 0°: Medio 724,59; Mass. (28) 728,00; Min. (31) 716,09.

Termometro: Medio 3,8; Mass. (23) 8,0; Min. (26) — 0,2 Tens. del vapore 4,78, Umid. rel. 77. Stato del cielo 3,1 cop. acqua caduta, alt. in mm. 22,7; Evap. 9,9; Giorni ser. 4; cop. 1 (26); con pioggia 3 (26,27,30), con neve 2 (25, 26); Vento domin. SE.

Mese di Febbraio — Decade I.^a

Barometro a 0° Medio 722,18; Mass. (3) 728, 41; Min. (1) 717,65.

Termometro: Medio 4,0; Mass. (6) 10,0; Min. (9) — 3,9; Tens. del vapore 5,10; Umid. rel. 79; Stato del cielo 3,3 cop; evap. 10, 9; giorni sereni 4 1. 2. 8. 9.) coperti 1 (1); misti 5: giorni con pioggia 2 (5. 7). Vento dominante N.

Decade II.^a

Barometro a 0°. Medio 718,67; Mass. (20) 728,38; Min. (12) 708,44.

Termometro: Medio 3,0; Mass. (12) 8,9; Min. — 1,2; Tens. del Vapore 4,37; Umid. rel. 75; Stato del cielo 4,0 Cop. Evap. 12,8; Giorni ser. 5; cop. 3 (11. 12. 13); misti 2 (14. 16) con pioggia 3 (11. 12. 13); piogg. cadut. alt. in mm. 86,6 Vent. domin. SE.

IL DIRETTORE.

Giuochi a Premio

1. Sciarada.

Primier quadrupede - Di molto pregio,
L'altro volatile - Industrie egregio;
È vegetabile - Il mio totale,
Che agli usi nostri - Mai sempre vale.

2. Indovinello.

Con sei lettere componete cinque parole, le quali facciamo conoscere che io sono in azione, che mi muovo, che sono generoso, possidente, sapiente.

3. Domande bizzarre.

- 1.^a Qual è la città più dolce d'Italia?
 - 2.^a Qual è la città italiana più gradita ai giuocatori del lotto?
- Ultimo termine per l'invio della soluzione il 10 Marzo.
Spiegazione dei guochi precedenti:
1.^a Sciarada: *Faci-le; Facile.* — 2.^a Sciarada: *Chilo-gramma Chilogramma.* 3. Logogrifo: Cefalo - Acefalo.
Inviarono l'esatta spiegazione i sigg: M. e F. Pulejo, G. ed E. Puccinelli, Andrea Carlotti, Carlo d'Avalos, Salvatore Marcello
Il premio venne assegnato al sig. M. Pulejo.

TITI FELICE GERENTE RESPONSABILE

Frascati — Stab. Tip. Tuscolano